

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2848

Curia Generalizia - Roma

P. GORINI

284⁸

MAURIZIO

(†₁₆₁₇)

di

P. DE MAESTRI Giaco

no

historicum	Genense
AUKTORES	
S-107	
P. GORINI	
C. R. a Somascha	

24 V

2848

Lettera in forma di un' istruzione
del F. Maurizio Sordi di Lugano verso
Huito nelle Corp. Sordiche Sordiche
2617

(IL TITOLO È GRAFIA
di P. GIOVANNI COSTA C.R.S.)

*una carta del ...
...
...
...*

Molto D^{no} in Christo P. Marco Gale mio Du^{mo} Salute.

Agliora dal M^o S^o Gio: Battista Gale a de suoi Santi ad cui per
Giovani Brofani, e Scrittori, e per obedire alla P^{re} sua Molto D^{no} che non
accennato, ch'haveva bene questo grado, che si mette in scritto tutto quello
di vera scienza, et ho da altri inteso de virtú, buoni costumi, vita, e
felice memoria del nostro caro fratello Maurizio Govini da Lugano, Scrittore
sotto la cura mia qua in S^o Marco de Sausa, co ogni sincerità, verità, e
fede, come ho havuto havuto cognitione se no di vista di questo Giovanello
principio de' figli in qua, dal viver suo sin a quell'hora, no io che or
ho havuto havuto ottime relationi dalla P^{re} sua Molto D^{no} dal P^{re} Ambrosio
dal P^{re} Giovanni Brevio di lui conosciute sin a Lugano, dalle Massarie, e Brato
Cadenia, e dalle nostre Giouane, che hora studiano logica, et all'hora studiano
de' logica. Ma da quel tempo in qua, nel quale di commissione della P^{re} sua Molto
Cadenia si vive qua nel collegio, per fare sotto la cura mia gli esercizi, per
gionno sera col be' testimonio de' dⁿⁱ collegio, che vivuti si bene, che fu de' sup
edificatione a ciascuno, e praticavano veniva di quando in quando a veder
per levari certe divi, che de' occorrevano, nell'aphorichio o esame della
zione generale, o per che gl' insegnano d' applicarsi bene ad tutte le circostanze
rari, mostrando d' havev un gradus desiderio di farla ad tutte quelle cerimonie
e requisiti che si ricevono per sodisfar a Dio, et all'anima mia, e per app
la gratia, e per conservarsi in q^{ta}. E'ne have almeno del giorno, occupato
in leggere libri, che gl' insegnavano el modo de' formar la contritione per
modo de' far l'exame della conciencia, e de' confesar gli suoi peccati, e come
poi a peccare dopo la confessione co' Dio, e co' el prossimo suo, e questo era
davo alcuni giorni, perche haveva fatto resolutione, di no mettersi a peccare
della sua confessione generale, se no se ritrovava bene, e più che bene app
vociato conforme a quello che gl' delli libri, et co' al meglio che sapieva
potieva gl' insegnavamo. Onde per questa mia ottima intentione, e per la
qua che usava in formar la contritione, ottene da Dio di perognar più presto per
suoi peccati avanti di confessarli, massime me' bene vedeva certe oratione
la fonte, da me datagli, et accomodate a supplicare nostro signor per che gli dadesse
un perfetto dolore de' suoi peccati, per che gl' haveva peccato, misericordias, e
confessione, e per che vivessero i peccatori in gratia, et amero suo, co' tutta purità

di uolere p' auerire far uerire la uolunta' sua tua in tutte le cose,
a questo nonna che offende, e di cetero tal cetero, pero dal suo p' confessoro
non gli feci facimenti e far uigilanti istima delle sue diuine imperatio-
nate e simili altre cose, che a la sua uolentate per no euer troppo lungo
no e da se a la sua uolentate ancora per un' hora, e nella parola
che del giorno nell' oratione metal, nel medesimo tempo delle scerizie, e gli
accapa, uerba euan, e meditar e darsi che fu, el peccato la grade bonta di Dio,
cuore per rimedio di questi, si afficce facimenti, gli benefici, particolare, che
lo ricordo haueua, el modo di orar el peccato, di iocidar a Dio, per l' offerta, di
ac puruone per el mal caprio, el modo di innamorare di Dio, p' questo se
uare la Meditazione di Diego Stella, e il opura del diuino, da altri ueriti, che in
uuo dato da seruare, che insegnano fin breue modo de far bene l'orati-
one, e le sue preparacione, atti di Meditazione, a uigilante medij, cano gra-
to a se gra, q' into, e cobatella, che dopo haueu l' oratione, per tenersi se fa
a memoria, da se se fecer un apri ophetto molto breue, del quale se seruira
meditar, come in uideremo conto della meditazione, di quel modo d'apli
abare, quando io gliere riceuato e precuabamte, ouero all' oratione, per tuale
liaro, per ueriti tutti gli scericio. E per che haueua perso uerba ne gli atti, che
di conuentione, o di uigilante, o d' amor di Dio, di uerito baciar la crozza
uocifiso per no leuari se dalla diuotione, e per che mostrauo d' haueu fuori
to a caro, quando uone ad habitar fra gli scericio nostre, gli accommodai un bro-
no, accendogli, che ne ne precuato uolente, solo per che lui cobinasse
seruicio, solita o no uerba p' maramento di q' ta, s'aba, imagine d' ardar accer-
el cuore nel s'atui amon di Dio, haueua una uolta, che uoleo co accendare
profisso al P. scericio, e carbo bisogno in scericio, andai co el detto haue
agliari la mia, e ueber se uo al proposito, e s' accorgono, che s' uo el mas
in faccia, diuolendo di no auerme precuato, e per no dire, che mal uolentate
staua precuato, disse solo, che no era al proposito, perche amari bano d' un
non che bano in camera, come sua, aco la uerba, bato aco cordiale l' amore,
haueua perso a quella s' ta, imagine, aco uerba, e uerba aco della sua diuotione
della diuino, che diuano gli seruicio, sua s' p' uerba, se Compagnie bato della uerba
della diuino, che se uo, d' adare co a uerba, e tutte le uolte che grahuo, se
inge

ingenodioso, a pigliar la benedictione, istado attorto a quanto gli diceu
di no haueu altro peccato che di metter in ascutione quanto co di adare
dodo s'for auerme che la presta del fig' quale un' ano, inale se gli era mi-
misericordiosa, chiamandolo alla deligione, nel tempo de q' scericio, datti per
eseguito all' hora la in ascutione, diuano da persone, Mondare se gli
misericordiosa, poi che lo chiamò, come lui istado diceua, e istado diuano
cose uocatione, al uo sabo seruicio, per uo della deligione, s'aba se che p'
pateu l' animo suo da alcuni fratelli, e per me lo n' abo aco, da se uerba
dome, che haueua s' hato alari uolte d' uerba de fare deligione, ma che la
e gli scericio, gli haueua fatto multax seruicio, e che all' hora, haueua
uolento no l' to quade, e per cio mi proguia, che per prouare, s' un' buon gra-
domei suppreua alla P. sua Molto P. che lo la uone uerba, fra nonite, aco
una camera, nel Nouitio, per che conueua el grade giovamento, e gli uer-
anima, il praticar co scericio nostre, defferentia, dal praticar co uerba, e
cristianamente, che lo doueu batar dal Nouitio uerba, aco uerba, d' adogli
perito, e mortificatione, che se p'no dare ad un Nouitio, e che doueu deo uer-
alla P. sua Molto P. che s' abo uerba, di no abare alle uerba, a signa, per
dore, perche c'itauo certo, che d' adogli, el Nouitio, q' haueu bato e uerba, aco
uoltra questo s' ta, uocatione
P' tenubas la gratia dalla P. sua Molto P. incominciò a auerme, como nouitio, d'
dodo sua colpa, q' no uerba, e le sue mortificatione, fra la settimana, per uerba,
uor faueua la disciplina, diuano l' officio del fig' in s' hato q' ta, d' uerba, s' ta
come gli Nouitio, se confessoro, Communicauo, uerba, s' hato, uerba, a gl'
s' ta, uerba, las bano a gl' uerba de gl' officio, uerba, uerba, uerba, aco fa
s' ta, che ordinano le constitutione de Nouitio, sono al s' hato uerba, de
d' che si fone, di prestar libri, de pigliame, e uerba, de far collatione,
al (ueberme una constitutione, particulari, auato adare a letto, e quando
in uerba, come gli altri Nouitio;
Decideua, bato adate, de d' uerba, uerba, del nostro s' hato, che alcune uolte
uerba, e uerba, uerba, uerba, fra gli nostri scericio, uerba, de faueua uerba,
dimostrauo il quito, che inuano de uerba, e q' che no uerba, de q' ta, d' adogli
uorba, no uerba, uerba, uerba, ne uerba, co, uerba, uerba, uerba, uerba, uerba,
de uerba, uerba, me p' uerba, co uerba, che gli faueua, far uerba, uerba, uerba, aco

traus no ne douere auer altro, pero io uolui che adase e letto faceuogli
colta seruita et el giorno seguente fece uenir il nro Medico, il qual p. che uo-
uia che sua cont. da sano, si cradette che l'orua douere bennasias febre;
in caso a cui puenir sin alla morte. del medesimo pauore fu deo il sig-
naggio qual fu rogato dal M. P. Preposito nro, a uoler uenir ogni
di uenire a uenire al nro medico ordinario, et e questo pauore puenimmo
in uno allo i 7 febre, o pauerismo. Ma uedendo poi che si era multato
e di orua, e chiama duenubia bon. d'ada, e neno dubitauo, e p. questo o-
el P. Preposito, che si facesse Collegio, nel quale oltre gli doi della Medici-
e deo il Mag. ^{io} saluatico Medico nominato. Ma ne piu ne meno obliuare che
coloua, e piu di la, che di qua, e così adde macado, se che p. suo deo questa uita
e di. Noua, la mattina alle 12 hore nel cenar del sole in tutto questo tempo
che detto che fanno circa uelle giorni no io u rapio seruare le sue uirtu tutte,
in ogni duto, le diuotioni fatte l'amor mostrabo uero tra l'abb. S. Maurizio, et
d'ate, e uo conio naueru. l'egagre p. sapere desiderare et questo cose ne acco-
no mede, pare diu così al meglio che rapio, che egli fu si patita che no si la-
mai ne di cibo ne di beuuto, ne di seruicio, ne di medicina, ne di sergno, ne di fa-
di eta, ne di forma, ne d'altro, come se fosse seruicio da Angeli, e no da haomini,
madra gli d'f. Comedio se si colataua di Morire, p. l'amor di Dio, e d'io forse
incubiato a S. M. uigore, che si colataua no sot di Morire, o d'ada nel Paragato,
o nell' sparo, se così sua la uolita, o gloria di Dio, una sol uoladine che haue
fauo a caro, che fausi far l'orua, nelle Monache, che la sappeuano far p. in
Dio che fu si humile, che mostrauo d'auer rispetto, che gli seruicio, quali adoi a doi
uauano ugn, ouero io, et l'efformio, et seruicio, obbe ben p. ^{llo} uauo bisogno
necessitati, nauer a carar un faico al suo seruicio d'ap. b. o. p. l'auo gli g. llo
tione, si humile, che da qual si uoglia uiceuua, ouero, e p. u. e c. e. g. i. b. u. d. o.
de diuotioni, che ossi uoleano uela contraddittione si uenire, che no si uoua, in
p. g. g. r. a. che egli habbo d'atto d'ignob, e dalla quale no fosse tenemidato
to, si obediante, poi, che no p. u. e. u. a. u. a. u. n. i. o. b. a. o. d. i. q. u. a. d. o. c. o. m. a. d. a. u. a. n. o. g. l. i. s. p. i. o.
i. e. i. o. o. u. i. e. g. l. e. u. a. n. i. q. u. e. s. t. a. i. a. t. a. d. e. n. o. l. o. l. a. u. a. n. o. i. o. i. n. p. r. o. p. r. i. a. l. a. n. o. t. t. e. d. i. n. i.
e. i. p. r. o. p. r. i. a. t. a. n. e. n. o. c. a. r. q. u. i. a. n. o. i. l. d. e. c. o. i. a. d. u. g. u. e. e. c. h. e. l. a. s. c. i. a. n. e. e. l. p. e. r. i. e. u. o. a. m. e. e. l.
e. i. n. f. e. r. m. i. e. u. o. d. i. q. u. a. d. o. c. o. m. a. d. a. u. a. n. o. g. l. i. m. e. b. r. i. c. h. e. a. u. e. d. e. c. o. s. i. o. b. e. d. i. e. n. t. e. a. c. h. i. s. i.
e. i. n. p. a. z. z. e. d. i. c. e. u. o. g. l. i. e. l. e. n. i. c. o. m. a. d. a. u. a. n. o. d. e. c. o. s. i. c. i. d. e. m. e. d. i. t. a. u. a. o. p. e. n. s. a. u. a.

et obediens se el minimo come il maggiore, et in ad. d. d. e. g. n. i. d. e. s. e. n. e. o. b. e. d. i. e. n. t. e. e. t.
d'ada e. g. n. i. d. e. s. t. e. u. a. s. i. d. e. u. o. b. o. c. h. e. u. e. s. t. o. M. a. u. r. i. u. s. l. a. b. o. e. l. f. u. i. t. h. i. g. g. o. n. e. u. g. g. i. o.
g. l. e. n. e. u. a. e. d. o. m. o. l. t. i. e. s. i. o. d. i. n. a. t. a. m. e. b. e. c. h. e. p. a. r. u. a. g. l. i. h. a. u. e. n. i. c. e. t. t. i. a. l. l' h. o. m. o. c. e. n.
c. o. s. i. u. m. o. s. t. r. a. u. o. u. i. p. o. u. i. t. a. s. s. e. f. u. i. c. h. e. c. o. l. e. d. o. i. l. n. r. o. d. a. u. b. e. r. o. d. i. o. u. i. n. e. b. e. m. e. d. i. a.
e. c. e. n. t. a. p. a. r. t. e. c. e. n. t. o. u. e. d. o. i. g. e. r. c. a. u. a. s. o. r. i. a. n. o. h. a. u. e. d. o. n. e. d. a. t. t. o. t. e. q. u. e. l. g. i. o. r. n. o. p.
g. r. a. d. e. u. e. g. g. o. n. a. s. e. r. i. p. e. t. t. o. s. i. d. i. f. f. e. d. e. a. n. o. p. t. e. n. e. r. i. c. o. p. e. t. o. g. l. i. e. n. t. e. a. r. g. o. n. e. b. e.
n. e. l. l' a. m. o. r. o. u. a. d. e. c. h. e. p. o. u. b. a. n. a. a. l. l. a. c. a. s. t. i. t. a. p. e. c. a. l. l. o. f. a. u. i. t. a. d. e. l. i. g. i. o. n. a. s. m. a. s.
d. a. d. g. l. i. a. o. c. i. s. i. d. e. b. i. t. o. n. o. u. i. m. a. u. r. i. u. g. l. i. a. u. a. a. l. t. u. n. e. d. i. q. u. e. s. t. o. q. u. a. d. o. c. o. l. e. d. i. u. i. c. a.
d. o. e. l. f. i. g. i. o. r. n. o. c. h. e. i. l. s. u. o. m. a. i. e. a. d. a. u. a. c. r. u. e. d. o. e. l. l. o. n. g. o. e. l. c. r. u. e. d. o. c. e. u. e. r. t. a. b. o. a. f. e.
u. e. u. o. b. o. f. a. c. i. e. a. d. i. o. p. r. o. p. o. n. e. d. o. g. l. i. e. n. e. n. o. l. t. i. p. c. h. e. f. a. c. e. s. s. e. u. e. l. l. a. b. o. d. e. g. l. i. e. l. f. i. g.
u. a. n. e. f. e. c. e. u. o. b. o. d. n. o. p. e. c. c. a. u. m. a. i. m. o. r. t. a. l. m. e. b. e. c. a. l. t. u. r. a. c. o. s. a. e. m. a. n. u. e. c. o. d. a. n. t.
p. u. i. t. i. d. e. l. l. a. c. a. s. t. i. t. a. i. o. p. n. e. u. e. s. t. a. i. e. r. i. p. i. c. a. t. o. n. o. l. t. o. m. a. n. o. u. i. m. a. u. r. i. u. g. l. i. a. u. a. p.
u. a. p. p. r. e. u. s. s. a. u. e. r. f. a. t. t. e. r. i. s. o. l. u. t. i. o. n. e. d. i. n. o. p. e. c. c. a. u. n. e. d. e. o. u. e. n. i. a. l. i. n. i. a. i. t. u. o. n. o. u. e.
e. l. l' a. u. t. t. o. d. i. n. o. c. o. m. e. h. o. a. c. c. e. r. a. b. o. d. i. c. o. p. r. i. a. s. e. p. c. h. e. s. a. p. p. r. e. u. s. e. i. c. h. e. f. a. c. e. u. a. u. s. u. n. g. g.
o. g. n. i. p. e. c. c. i. o. e. n. o. u. e. u. o. l. e. d. o. n. e. s. i. n. u. e. e. l. m. e. o. p. a. u. e. r. e. a. l. q. u. a. l. e. s. u. o. b. i. s. t. o. s. a. c. q. u. e. r. a. u.
d. e. s. e. d. e. r. u. a. u. o. a. u. a. d. e. n. M. o. u. b. e. f. i. c. a. u. i. c. h. e. q. u. a. d. o. l. o. p. r. u. a. d. a. n. o. a. u. a. u. e. r. p. o. u. b. a. u. u. e. l. l. i. e. r.
f. o. r. m. i. t. a. p. l' a. m. o. r. d. i. d. e. o. r. i. s. p. o. n. d. e. n. a. c. h. e. u. i. d. e. b. e. a. u. a. e. l. f. i. g. p. h. a. u. e. n. i. e. e. l. m. a. l. e. p.
g. l. i. d. a. n. e. s. u. f. f. i. c. i. e. n. t. e. p. a. t. i. b. i. l. o. n. o. u. i. p. r. o. p. r. i. a. b. i. l. e. c. h. e. a. d. a. c. c. e. r. a. u. i. c. h. e. t. o. n. s. u. e. g. l. o. c. o.
o. b. a. n. e. u. e. l. l. i. c. o. p. a. r. l. a. n. e. c. e. u. e. p. i. u. s. o. n. e. n. a. ouero c. h. e. q. u. a. d. a. n. i. u. e. l. l' a. u. e. n. i. a.
u. e. d. i. c. a. d. e. l' o. f. f. i. c. i. o. e. f. a. r. a. s. i. m. i. l. e. a. l. t. r. o. c. o. s. i. d. a. n. t. a. u. a. u. n. s. o. l. s. q. u. a. d. o. c. h. e. s. u. b. o. b. i. t. o. s. i.
f. i. c. u. a. d. a. l. l. a. c. a. g. g. i. o. n. e. s. i. d. e. u. o. b. o. c. h. e. o. l. t. r. e. l' o. f. f. i. c. i. o. d. i. M. o. u. b. e. a. u. a. g. n. i. d. e. f. e. c. i. t.
M. s. e. q. u. a. u. a. s. i. a. l. l. a. m. e. d. i. t. a. t. i. o. n. e. d. u. e. u. o. l. t. e. e. l. g. i. o. r. n. o. c. o. f. o. r. m. e. a. l. l. e. n. r. e. c. o. n. t. a.
m. e. d. i. t. a. d. o. o. l. i. p. e. d. i. c. h. e. u. i. l. e. g. g. e. u. a. n. o. a. c. c. i. d. e. l' o. r. a. t. i. o. n. m. o. d. a. l. e. o. q. u. a. l. e. n. e. p.
d. a. l. l. a. p. a. s. s. i. o. n. e. d. a. l. l. a. q. u. a. l. e. a. u. d. i. s. c. u. r. b. o. m. o. l. t. o. d. i. u. o. b. o. c. h. e. d. e. l. l' a. m. o. r. e. e. d. e. o.
d. i. d. e. o. c. o. m. e. g. l. i. a. q. u. a. l. e. p. i. u. f. a. c. i. l. i. t. a. t. e. s. a. p. r. i. g. l. i. a. u. a. c. h. e. u. o. c. o. l. l. i. t. o. e. g. u. a.
d. a. p. a. r. a. u. e. l. i. b. i. t. o. c. h. e. q. u. a. d. o. u. i. m. o. s. t. r. a. u. a. d. e. f. f. i. c. i. l. e. a. p. r. i. g. l. i. a. u. e. i. m. e. d. i. c. a. m. e.
t. a. u. a. d. e. g. l. i. c. h. e. g. l. i. p. r. i. g. l. i. a. s. e. p. a. a. m. o. r. d. i. d. e. o. d. e. l. l. a. M. a. d. o. n. a. c. h. e. u. o. l. t. e. t. o.
s. i. d. e. u. o. b. o. c. h. e. n. e. a. c. o. n. e. l. l. a. s. u. a. g. r. a. u. i. t. i. n. f. e. r. m. i. t. a. p. a. m. a. i. c. o. m. a. d. a. u. a. n. o. e. l.
s. u. o. q. u. o. t. i. d. i. a. n. o. e. x. e. r. c. i. t. i. b. i. c. e. r. t. e. o. r. a. t. i. o. n. e. a. l. l. a. M. a. d. o. n. a. q. u. i. M. a. u. r. i. u. e. l. e. t. a. d. a. l. t. r. i.
p. u. e. o. r. d. e. u. o. b. o. c. h. e. u. i. c. i. a. n. a. u. a. h. a. u. e. u. a. d. e. t. e. r. m. i. n. a. t. o. d. i. f. a. r. c. e. r. t. e. o. r. a. t. i. o. n. i. a. M. e. c. c. o.
p. h. a. u. e. r. d. e. d. o. d. e. l. l. a. s. u. a. M. a. n. a. s. i. d. e. u. e. r. s. u. o. d. a. b. a. u. c. r. u. e. d. o. q. u. e. s. t. a. d. i. u. o. b. o. c. h. e. c. h. e.
s. o. m. a. n. e. b. e. q. u. e. s. t. a. u. a. s. i. c. a. n. i. c. a. d. i. e. g. g. e. r. l. e. u. i. n. i. p. r. i. u. e. b. a. u. i. c. o. n. e. g. r. e. u. o. d. i. p. e. n. e. l. l. o.

Lettera d'auiso della morte di
S. Maria Cleopatra.

P. GOVINI

2888

MAURIZIO

di

P. GESSI

ENRICO

S-198

M. Govini

Memorie

1868

MEMORIE
INTORNO ALLA VITA
DEL GIOVANETTO
MAURIZIO GOVINI
Novizio della Congregazione dei Chierici reg. di Som.
raccolte da
Enrico Maria Gessi
della medesima Congregazione

A
MICHELE CORVO C. R. S.
Parroco lodatissimo di S. Maria in Aquiro
nel dì 29 settembre 1865
Enrico Maria Gessi
in contrassegno
di riverente affezionato animo
offeriva

I°

Nascita ed educazione di Maurizio Govini

Nell'antena ed industriale città di Lugano, castello che fu del ducato di Milano, ed ora uno dei capiluoghi del Cantone Ticino nella Confederazione Svizzera, in sul cominciare del mese di Luglio del 1600, da onesti e pii genitori sortiva i suoi natali il servo di Dio Maurizio Govini. D'indole buona e soave, fu con gran cura educato dai suoi, i quali posero ogni loro industria nell'avvicinarlo al bene e nell'insinuargli quelle massime che lo facessero crescere ed infiammare nell'amore verso Dio e il prossimo, insomma nell'istruirlo in tutto ciò che fa di mestieri ad un vero cristiano. Venuto in età maggiore non vollero abbandonarlo ad una vita oziosa, la quale sapevano menar gli uolini a perdizione, ma seguitarono a menarlo per quel sentiero, che al porto della salute pervenir lo facesse. Mandarono quindi alle pubbliche scuole di Lugano diretta con assai lode dal PP. Somasco schi perché vi apprendesse le lettere e le scienze. Come nei suoi studi egli si dipartiva e ce ne porgono testimonianza i suoi precettori, e tra essi il P. D. Girolamo

Brizio, il quale affermava essere stato il Govini oltremodo diligente nell'attendere ai suoi doveri, ed averne ricavato un più che mediocre profitto. Questo medesimo ripetevano i suoi co-discepoli attestando come egli fosse in ogni cosa l'esempio della scuola, pronto ad ogni minimo cenno dei superiori, esattissimo nell'osservanza delle regole, caritatevole verso i compagni, che secondo l'insegnamento del divin Maestro riguardava tutti come fratelli.

II°

Si ritira a fare gli esercizi spirituali

Poiché non abbiamo a portare tra le mani in fragil vaso di creta un prezioso tesoro, giusta la frase dell'Apóstolo, non deve dirsi superflua qualsiviasi cura e diligenza nel custodirla. Cotal pensiero così profondo aveva gettate le radici nel cuore dell'angelico nostro giovanotto, che mai non cadeagli di mente in ogni sua operazione: per lo che chiese ed ottenne dai suoi genitori di consacrare alcuni giorni, sotto la direzione di dei suoi educatori e maestri, ad un santo ritiro, per non brigarsi d'altro nel corso di esso che dell'interesse

si dell'anima. Entrò dunque a tal fine nel nostro Collegio di S. Antonio e quivi siffattamente adoperossi negli esercizi di pietà e della divozione, che chiunque il vide ebbe a dire non aver egli d'altro d'uomo che l'aspetto, il rimanente ritrarre grandemente dall'angelo; ed tanto naturale era in lui la modestia, sì pronta ed illimitata l'ubbidienza, sì circospetta ed attenta in ogni sua operazione. Spesso recavasi alla camera del suo direttore il P. D. Giacomo de-Maestri ed umilmente il pregava di schiarirli in tutti i dubbi di sua coscienza, richiedendolo massimamente di sua assistenza per compiere la generale confessione della passata sua vita. Non è a dire con quanto buon animo facesse pagare le sentenze del giovanetto il savio direttore e qual fervore adoperasse il Giovini in prepararsi, e la piena del dolore e le lagrime onde accompagnò la sua confessione. Solea ogni giorno spendere meglio che tre ore in leggere libri che trattassero della Confessione, ma più particolarmente dilettavasi di quelli che con chiarezza esponessero e dichiarassero qual fosse la contrizione perfetta; poichè come esso ebbe a spesse fiate a ridire al P. De-Ma-

estri, non voleva accostarsi al tribunale di penitenza senza esser bene e più che bene preparato. Incoscientemente poi supplicava con fervide preci l'Altissimo a concedergli un vivo dolore e a farlo ricco della sua grazia. Le quali preghiere rendeva più efficaci col meditare le SS.me Piaghe di Gesù Crocifisso, la sua Passione e morte e col porre la mente in questi divoti esercizi alla bontà di Dio, ai beni ricavati, all'amore che il nostro Redentore ci ha dimostrato, e così se ne infervorava, da far il voto di non commettere colpa neppur veniale con deliberata volontà. Sovvente col visitarle che facevano altri Padri per animarlo a seguire la retta della perfezione, non poteva non restare peravigliato alla virtù del giovanetto; il quale gettandosi loro umilmente ai piedi, chiedeva di essere benedetto da quelle mani che hanno avuta la ventura di stringere il nostro SS.mo Redentore Gesù nell'incruento sacrificio dell'Altare.

III°

Ottiene da P. Generale di poter abitare fra i religiosi
Chi prova nel cuore ardente desio di salvare l'anima

19

pr sciegliè tutti quei mezzi ch il possano con-
gurre al desiderato fine. Scorgendo adunquz l'abbile
govanetto i pericoli che lo circondavano nel mondo, su-
plicò i suoi genitori a fare per esso tutto ciò che co-
veniente era per essere ammesso a convivere tra i Reli-
giosi Somaschi. Tale pia inchiesta fu ben volentieri d
dal genitori esaudita, onde supplicarono il P. General
che era allora il P. D. maurizio De-Domis, a voler app
pagare i voti del loro caro figlio. E così avvenne, ch
attesa l'ottima indole del giovanetto iugli accordata
una stanza nel collegio di Pavia, dove abbandonata la
sua casa, tutto lieto avviossi Maurizio per vivere fra
quei Religiosi, da cui tanto bene aveva egli ricevuto
nell'animo. Posto appena il piede in quel sacro chiost
, fu suo primo pensiero di portarsi dal P. D. Giacomo
De-Maestri (che fu poi il suo speciale direttore) e su-
plicarlo di non aver riguardo alcuno perché secolare,
ma di trattarlo quasi fosse uno dei novizi e di pubbli-
camente riprenderlo ed assoggettarlo a tutti quegli att
che dai medesimi sogliono praticarsi. Tale domanda pia-
que assai al suo Direttore: quindi permise gli di veni

re in coro con quei novelli nostri germi e di fare tu-
to ciò che essi eseguivano. Il perchè era bello il ve-
derlo nel venerdì pubblicamente confessare innanzi ai
Padri la sua colpa ed ascoltarne con piacere l'amora-
vole correzione; umiliarsi alle penitente prescritte
dalle nostre costituzioni; affliggersi colla discipli-
na; digiunare ai tempi stabiliti; chiedere licenza
nel fare la più piccola cosa; ricevere infine tutti g
li esortamenti come al più fervido religioso si addice.
Per ciocchè erasi ben persuaso, che l'uomo il quale ad-
opera bene e virtuosamente vive; merita secondo dritto
ra di giustizia guiderdone e premio; mentre quegli ch
adopera male e viziosamente si porta, va incontro a to-
rmenti e pena. E tanto nelle cose dello spirito era
egli diligente, che rendeva conto esattissimo della sua
meditazione al suo Padre Spirituale, il qual con som-
mo studio aveagli appreso il modo di fare con profitto
l'orazione mentale, ben conoscendo i vantaggi che da e-
ssa derivano: e quei lumi e stimoli che ci riceveva
in tale orazione gli aggiungevano tanto buono spirito
e ardore nel bene, che lo stesso Padre indicibile co-
solazione ne provava, scorgendo sì grande virtù ed amo-

re di perfezione in un giovane tuttora secolare.

IV°

Chiede ed ottiene di vestire l'abito religioso
dei CC. RR. Somaschi

Poichè ebbe ben ponderato il fervoroso giovanetto di quali gran beni avrebbe arricchito l'anima propria ove si fosse dato a seguire i consigli evangelici; deliberò di partirsi dal mondo e di vestire l'abito medesimo dei suoi educatori, a i quali diceva egli, andava debitore dei buoni ammaestramenti a calcare il sentiero della virtù e di quei sinceri e fervorosi affetti di religione che poi sempre conservò nel suo cuore fino all'estremo della sua mortale carriera. Supplicò adunque fervidamente il P. Preposito Generale affinché riceve il volesse sotto la sua regola, a professare la quale vedevasi chiamato da quel Dio che erasi addimosttrato con esso lui misericordioso in ogni sua via ed in questo fatto guida e stimolo indubitato. Il P. Generale che erasi ben chiarito della edificante condotta da lui tenuta fino dal punto in che si era a dimorare prima tra i nostri, e che oltre a ciò

aveva onorevoli attestazioni di altri modi in specialità del P. D. Francesco Totoli C. R. S. professore di filosofia, nonne esitò a consolarlo e nel numero dei suoi figli lo annoverò. Grande fu l'allestrezza che provò i Govini nell'udire dal suo Padre spirituale la favorevole risposta, e per impeto di amore subito prese a ripetere quelle parole del reale Profeta " Haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo quoniam elegi et eam ". Preparatosi coi Santi esercizi e con molto ardore e replicate preghiere, il giorno dell'Assunzione di Maria SS.ma, dopo essersi accostato a ricevere la S. Eucaristia, con gaudio da non potersi esprimere fu vestito del nostro abito dal P. D. Desiderio Cornalba P. Preposito di quella Casa professa di S. Maiale di Pavia. Nel vedere i circostanti la rara modestia con cui si presentava all'Altare e la sua religiosa compostezza pareva loro di rimizzare un Angelo con le divise dell'Emilia. Né si ingannarono; perciocchè un vero Angelo egli era in tutte le sue operazioni. Il seguente giorno spogliossi incontanente di quanto avea di proprio nella sua Camera, ed il tutto consegnò al suo Padre Maese

29

stro per vivere interamente da religioso, senza alcun affetto alle cose del mondo, e solamente sollecito di guadagnarsi il cielo.

vo

Sua vita religiosa dopo la vestizione

Se l'innocente giovane ancora secolare procacciava con amoroso timore di compiacere in tutto il suo Dio, può di leggieri comprendersi come egli viepiù stimolasse se stesso posciaché fattosi religioso ebbe spogliato l'antico uomo e rivestito il nuovo. Pose perciò ogni sua sollecitudine nell'attendere con più fervore alla perfezione, sempre esatto in ogni benché minima cosa prescritta dalle religiose Costituzioni. Onde avendo una volta fuor d'ora, così senza por mente al fatto, dato ad alcuno dei compagni un nonnulla da mangiare, avvedutosi dell'errore, non instette un istante che lo manifestò al suo Padre Direttore, e chiestone perdono, andò piangendo a gettarsi ai piedi del suo compagno per ottenere scusa d'averlo scandlezzato. E' facile intendere come meravigliato rimanesse il novizio a tanta virtù d'un giovanetto ora orientato in Congregazione, il quale per sì lieve fallo fu considerato tanto

umiliavasi e ne provava tanto dolore. In brevete si dice poneva Maurizio, nell'osservare puntualmente, fino alle più lievi, tutte le regole da riuscire di esempio a religiosi anche più provetti. Così se nel parlare venivagli in mente qualche vanità subito ammutoliva divertendo altrove il pensiero. E non contento di dipendere in tutto da suo Maestro si portava talora da P. Vignani uomo di Sabta vita, e postosi ginocchione a suoi piedi il pregava che lo tenesse raccomandato al Signore perchè raggiunger potesse la religiosa perfezione: ad ottenere la quale leggeva attentamente libri divoti, in specialtà le opere del P. Pinelli; nella cui lezione provava un dolce conforto come più volte ebbe a manifestare.

Vignani - "An zgal" L.

Amore di Maurizio alle virtù della vita religiosa
Amantissimo come egli era di acquistare le cristiane virtù fino da quando viveva nel secolo mettendo in pratica gli insegnamenti del suo Padre spirituale; appena fu religioso crebbe il suo amore a tutte e specialmente alla castità, che tanto assomiglia l'uomo agli An-

geli. Quindi é che oltre all'aver fatto voto, come fu detto di sopra, di non commettere deliberatamente alcuna colpa nemmeno veniale, si spesso pensava alla gravezza del peccato, all'onta gravissima che ricadde a Dio nostro Padre amorevolissimo coll'appannare quella gemma, che ottenne il bramato intento? Egli valse grandemente a confermarsi in tutte le virtù, che era tutto il suo desiderio, il rendere che si faceva esattamente conto al suo Padre spirituale di tutto che infra il giorno correva per la notte, manifestandogli altresì tutte le tentazioni del demonio. Anzi qualunque volta sentivasi più fortemente tentato, correva a lui senza indugio per udire la sua voce e così vincere quel maligno, che al dire di S. Pietro, come leone ruggente va in cerca per divorare le anime. Medesimamente ogni mattina palesava sinceramente ciò che eragli incorso nella notte: e con tali atti di umiltà riuscivagli di trionfare da tutte le arti del nemico infernale. Le quali cose tutte non dubitò di asserire il suo Padre spirituale in una lettera al B.mo P. Generale D. Alessandro Boccio nella

quale così diceva: " In riguardo alla sua castità non evvi alcuno fra noi, che l'abbia potuto notare d'un cenno, d'un gesto, d'una parola meno che onesta.... Aveva preso la consuetudine di manifestarmi al mattino tutto ciò che accadevagli di notte, massime le tentazioni, e la sera tutto quello che gli era occorso nella giornata.... Per questa diligenza ed assiduità era giunto a tal perfezione che aborriva grandemente di commettere benchè mini o peccato mortale volontariamente.

Oltre all'amore, che portava grandissimo alla castità, sapendo quanto giovi in ogni cosa sottomettere la volontà propria a quella dei Superiori, che fanno le voci di Dio, pose ogni diligenza nel seguire in tutto la più scrupolosa obbedienza; ciò che forma il più bel pregio di un giovine. E tanto ne era geloso da non dare neppure ad prestito agli altri novizi un mezzo foglio di carta se prima non ne avesse ottenuto licenza. Laonde il suo Padre spirituale nell'accennata lettera scriveva: " era sì ben incamminato nei voti religiosi, né dava ad prestito.... anzi non mangiava né

baveva, benché stivo olato dall'appetito e dalla sete, se non vi era obbedienza". Questa grande virtù poi non pago di acquistarla per sé, bramava che risplendesse ancora negli altri; onde é che grandemente affliggeva si se alcuno non avesse all'istante obbedito, e lo pregava per amore di Dio ad ubbidire grandemente, e a non disgustare i Superiori chetengono il luogo di Dio.

All'ubbidienza congiungeva una profonda umiltà memoria di quello che trovasi nelle Sacre Scritture, che il Signore resiste ai superbi, e comparte agli umili la sua grazia. Ed avendo sempre dinanzi agli occhi l'esempio del Redentore, il quale ha detto, cheda lui si apprenda ad esser miti ed umili di cuore, non tralasciava la minima occasione per fare acquisto di sì prezioso tesoro. Che anzi a tale giunse questa sua umiltà che quantunque infermo non voleva domandare ai suoi fratelli Novizi ciò che facevagli d'uopo, per tema di fare azione che dimostrasse superiorità, stimandosi ognora il più abbieltodi tutti, ubbidendo a qualunque minimo cenno dei suoi contratelli, come se questi fossero suoi superiori. Dela quale umiltà così scr

veva il summentávato suo direttore: " Era sì umile, e che pel rispetto chze aveva ai chierici, che a due a due lo assistevano assieme con me e con l'infermiere ei provava grande umiltà a farsi servire, onde bisognava spesso mandare in cerca di un fratello laico che lo servisse in ogni cosa di suo bisogno". Quindi soggiungeva: " Era tale la sua umiltà, che da qualsivglia persona riceva avvisi, conforti, consigli". Oh questa si é la vera umiltà insegnata dal Divin Maestro nei Santi Evangelii, umiltà che fa pervenire l'uomo a l'acquisto di tutte le altre virtù, e diritto lo mena alla verasantità.

VII°

Sua divozione alla SS.ma Vergina

Non fuvvi mai anima innamorata di Dio, la quale non avesse una tenera divozione alla sua Madre, e con speciale impegno non cercasse con ogni suo mezzo di onorarla e di glorificarla. Il santo giovanetto ebbe sempre nel cuore un filiale affetto verso la vergine Maria, e sommamente l'onorò recitando suotidianamente qualche devota orazione e tutto il suo ufficio: e questo pio omaggio ei non tralasciava di renderle anche allora che

giaceva inferno, per guisa che l'ultimo giorno della sua mortale carriera non si ristette dal recitar sue laudi coi fratelli novizi i quali erano intorno al suo letto per aiutarlo. Spesso nella sua ultima infermità stringevasi fortemente al petto e baciava l'immagine della Vergine confidandà che ella sicuramente gli itte rebbe il Paradiso. Se aveva a nausea medicamento alcune, era sufficiente il ripetergli: prendetelo per amore di Maria, che senza apporre indugio volontieri lo tranquiava per piacere alla sua cara Madre, Madre infra tutte la più amabile e benefiva. Beato l'uomo chet tutta la sua fidanza in lei ripose!

VIII°

Amore di Maurizio al ~~ss~~ SS.mo Redentore

Dei grandi vantaggi che derivano dalla divozione alla Vergine Madre, il primo é di conoscere quanto gran ben sia Dio, e con quanto amore abbia egli sacrificato il suo Unigenito per la salute del mondo. E Maurizio che si teneramente amava Maria, non é a dire con quanto affetto meditasse la Passione del suo Divin Figliolo e nostro Redentore Gesù. Sopra tali misteri internavsi co

sì e tanto era il suo amore a cotesta pratica che come si é detto, per mezzo di siffatte meditazioni ottenne tale dol re dei suoi peccati, che per la piena tutto si discioglieva in lacrime. Gli fu addimandato nell'ultima malattia, se per amore di G. Cristo sarebbe andato volontieri nel Purgatorio, ed egli modestamente rispos "non solo andrei, se così piacesse a G. Cristo, nel Purgatorio ma eziandio nell'inferno: si faccia quello che Iddio vuole" E presentandogli alcuno l'immagine di Gesù Crocifisso, esso sforzavasi quanto meglio poteva di appressarvi la labbra per baciare quelle piaghe SS. m aperte nel nostro Signore a salute degli uomini e per schiudere l'adito all'eterna salute. Non vulsi poi tacere come diligentissimo quale egli era nel meditare la Passione del Divin Redentore, mostrò desiderio di leggere il Psal di S. Giovanni: il che non potendo di per sé per il male che glielo impediva, per comandamento del P. Maestro dai suoi confratelli Novizi ben 60 volte gli venne letto; ed esso, benché inferno, tale attenzione vi poneva, da avvedersi di qualunque errore, che il lettore commettesse ed umilmente avvertirlo. Invocava spesso il suo Dio con quelle parole di Davide: "Deus

in nomine tuo saluum me fac". E quando la natura mosta
vasi ritrosa a qualche difficoltà, bastava accennargli
l'amore di G. Cristo per renderlo docile ed ubbidiente
all'avviso di coloro che gli erano al letto. Che più?
Tanto era ardente il suo affetto a G. Cristo Crocifisso
da non saper negare cosa alcuna che a suo nome gli ve-
nisse chiesta.

IX°

Infermità e professione di Maurizio

Non voleva il benignissimo Iddio lasciare lungamente
tra le spine un giglio che già tanto buon odore spand
dea d'intorno, e presto il volle trapiantare in quel cà
leste giardino dove spira un'eterna primavera. Assai
giovane era l'età di Maurizio, ma provetta oltre ogni
credere la sua virtù. Correva il giorno 9 di Settembre
quando, lo incolse una febbre lentissima, la quale come-
ché non gli recava molestia alcuna, ispirò tuttavia qua
che timore nei suoi Superiori che l'obbligarono a tener
si a letto. Chiamati poscia i medici, giudicarono que-
sto non essere il male di grave momento, né di pericolo al-
cuno: ^{Biz} ~~Ma vedendosi che non pertanto crescere la indispo-~~
sizione e l'infermo illanguidire

sizione e l'infermo illanguidire, fu creduto il parere
di sentire il parere di altri fisici, i quali altresì
convenero nella sentenza dei primi che la malattia ciò
non era a terminare che se ne dovesse temere. Intanto il
male prendeva sempre più vigore; e Maurizio col pensiero
rivolto continuamente al suo Dio sofferiva con pazienza,
con umiltà e con rassegnazione al divino beneplacito,
sforzandosi benché infermo di praticare quelle virtù che
furono mai sempre il suo tesoro. Ma principale suo amo-
re era l'ubbidienza, della quale così parlava nella so-
pracitata lettera al suo P. Maestro: " sì obbediente egli
era da non preterire un jota di quanto gli comandavano
i medici; ed io affini di levargli quest'ansietà, che non
lo lasciava poi riposare la notte, dissi non esser egli
in stato di eseguire il tutto puntualmente, che però la
sciassi il pensiero a me e all'infermiere di quanto ven-
ivagli prescritto"; Ma scorgendo i Padri che il giova-
netto sempre più avvicinavasi al suo fine, stimarono di
far pagare le brame di lui, il quale ansava solamente
di fare i voti solenni per dedicarsi interamente a Dio
suo amore ed unica sua eredità. Implorata a tal scopo ed

18029

ottenuta la licenza del P. Prep. Generale, venne comunicata la consolante notizia all'infelice, che l'accolse con indicibile contentezza dell'animo ripetendo più volte col profeta: " Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?" E quando gli fu letta la formula della Professione, egli attentamente l'udì (che il mal non gli permise di pronunziarla) e poscia di propria mano la sottoscrisse: e così fu pieno il santo desiderio di questo angioletto, che sì per tempo aveva riposta in Dio ogni sua speranza, e consolazione.

X°

Cresce la malattia e felicemente muore; suoi funera A malgrado dei rimedi dell'arte salutare, andava vieppiù signoreggiando il malore, e progredivano insieme i segni delle amabili virtù del giovanetto. A chiunque l andava a visitare e ricercava se alcun buon servizio prestar gli poteva, rendeva per risposta: pregate per me e dite al Signore (sono sue parole) Deus propitius esto Mauritio peccatori" ed al fratello Diogene: Pregate ripeteva, per me il Signore, per ché non vi é altro medico buono per la mia sanità che Iddio". Durante poi

la sua malattia, come ne fanno fede il suo Padre Spirituale e gli assistenti, altro non faceva che pregare caldamente Cristo Gesù e la Vergine Maria ed altri Santi Suoi Particolari Protettori, senza che mai si lasciasse uscire un lamento dalla bocca per travagli che doveva soffrire. Solo una o due volte fu udito volgere parole di filiale affetto alla lontana sua genitrice. Ed essendo impedito di andare con gli altri Novizi a seguire le sue pratiche devote, soleva confessarsi in camera, il che praticò ben cinque volte nella sua ultima infermità. Il giorno poi di S. Caterina V. E Martire a sua richiesta fu amministrato il SS.mo Viatico: e é superfluo di accennare con quanto fervore ei ricevesse il SS.mo Corpo del suo Gesù verso cui teneva fissi sempre tutti i pensieri ed affetti; e con quanto di trasporto meditasse, ricevutolo, la bontà del Signore che erasi degnato di unirsi ad una sua Creatura. Fatto é che ciò fece con tale raccoglimento da non alzare per lungo tempo né per un istante gli occhi, e da atteggiarsi in tal modo che sembrava placidamente riposasse. Ed ammonendolo dolcemente il P. Rettore come disdicevole

cosa essa si fosse dormire dopo ricevuto il SS.mo Sacramento; egli ingenuamente rispose di non dormire, ma si pensare quanta maestà si accogliesse nel suo petto. Con tali felici disposizioni di perfetta conformità al volere di Dio parrà al tutto singolare che volendogli il P. Maestro conferire l'Estrema Unzione, prima ad dimostrasse contento di rivederla, poscia al vedere di cotta e stola rivestito quel sacerdote, fosse preso da qualche e ripettesse, che al dimane o al post-dimane verrebbe ciò in acconcio, e che per allora non credeva necessario. Dubitando perciò il suo Direttore che quella fosse suggestione del Demonio, gli presentò il Crocifisso dicendogli, se era contento di ricevere l'Olio Santo per amore del suo Gesù appassionato che dal nulla tratto lo aveva, e redento col suo prezioso Sangue. Tutto si riscosse a quella vista l'infermo; e: "ben volontier rispose, per amor del mio Signore io prebderò il conforto di questo Sacramento". E nel riceverlo ebbe a sperimentare il più dolce sostegno e la più viva allegrezza, per guisa che insieme col sacerdote ripeteva la maggior parte delle parole. Avvenne eziandio che avven-

degli alcuno degli assistenti riferite come un tale in pochi giorni fosse passato alla eternità, egli rivolgendosi ai due fratelli Perego e Mamolo, i quali già prestavano la più amorevole assistenza disse loro: "di qui a dodici giorni anch'io non respirerò più le aure vitali, ma sarò già segnato nel libri degli estinti". E parlando altra volta coll'infermero Antonio Ballano gli domandò se la vegnente domenica fosse la prima di Avventá; se essendogli risposto che no, ma l'altra che seguiva, l'infermo soggiunse; "io sarò già morto e sepolto". E benché dalle sembianze del male, che riducevasi ad una lente febbre, se ne potesse congetturare assai più lontano il momento, il tutto venne dall'esito inavveramente comprovato; perciocché il giorno 28 di novembre 1617 dopo aver salmeggiato tutto il giorno e fatto lo stesso nella notte seguente, all'avvicinarsi dell'aurora cominciò il santo giovanetto ad agonizzare e verso le ore 14 fissando gli occhi al cielo e dopo brevi istanti chiudendo di con placido sorriso esalò lo ultimo sospiro passando da questa valle di lagrime e di esiglio colassù nel cielo a godere favola a faccia que

1909

Dio che egli a tutto suo potere aveva nella mortale su-
carriera fervidamente amato. Furongli resi i funerali
con quanta solennità seppesi maggiore; e nono fu perso
na che per la pietà e per la ammirazione di tanta virt-
vivente non si commovesse. Alle due messe che in suf-
fraggi dell'anima sua vennero cantate, facevano corona
non pochi sacerdoti convenuti ad offerir per esso il sa-
crificio di propiziazione. E nel mentre che essi solen-
nemente recitavano l'Ufficio, una affollata moltitudi-
ne faceva fervide preghiere per l'estinto giovanetto:
e negli atti e nelle parole dava ciascuno a conoscere,
come è detto, quanto gli gravasse l'animo l'immaturo
perdita di un sì raro esempio di innocenza e di bontà;
e quanto fosse vivo il loro desiderio di onorarne la
cara memoria.

Di Maurizio Govini può a tutta ragione ripetersi: con-
sumatus in brevi explevit tempora multa, placita enim
erat deo anima alius; propter hoc properavit educere
illum de medio iniquitatum.